



Associazione Avvocati Molfetta

www.avvocati-molfetta.it



innovazione FORENSE

GEN 01



Foto: Avv. Gianni Alessandrini

RINNOVAMENTO FORENSE

Periodico Trimestrale
dell'Associazione Avvocati Molfetta

Anno XV/I - GENNAIO 2008

Il Presidente della Associazione Avvocati Molfetta e la Redazione del giornale, a nome degli iscritti e di tutti gli avvocati del Foro di Molfetta, desiderano dedicare questo primo numero della nuova edizione di "Rinnovamento Forense" all'avv. Mario Boccardi, Direttore storico di questa rivista e promotore per moltissimi anni della sua pubblicazione, con contenuti mai banali ma sempre incisivi e di gran pregio letterario. All'avv. Mario Boccardi va il ringraziamento, l'affetto e la stima di noi tutti.

DIRETTORE EDITORIALE
Giulio Guarino

DIRETTORE RESPONSABILE
Giulio Calvani

REDATTORE CAPO
Donato de Tullio

REDAZIONE
*Antonio Calvani
Annamaria Caputo
Tiziana Carabellese
Angelantonio de Palma
Anna Chiara Minervini*

In copertina: Foto dell'Avv. Gianni Alessandrini

Periodico Fondatore dell'A.STA.F. - Associazione Stampa Forense

Registrato al n. 16/07 del 14/09/2007 presso il Tribunale di Trani

Grafica e Stampa: Grafiche Gadaleta - Molfetta
Via Ten. Fiorino, 45/A - Molfetta (Ba)
Tel. 080.397.51.02

EDITORIALE

Le Associazioni territoriali, pag. 3
una opportunità da non perdere
di Giulio Guarino

ASSOCIAZIONE

Ecco perchè pag. 5
di Donato de Tullio

SOCIETÀ

"La democrazia vive di buone leggi pag. 7
e di buoni costumi"
di Annamaria Caputo

ORDINAMENTO PROFESSIONALE

Formazione professionale continua pag. 9
di Tiziana Carabellese

PRASSI E PROCESSO CIVILE

Protocollo di udienza civile: "prassi pag. 11
virtuosa" o "necessità operativa"?
di Angelantonio De Palma

LETTERATURA

Tutto il rovescio del diritto pag. 16
di Anna Chiara Minervini

IL FATTO

Una questione di metodo pag. 18
di Antonio Calvani

ISTITUZIONI

Intervista con il Sindaco Avv. Azzollini pag. 21
di Giulio Calvani

INFO & NEWS

la Redazione pag. 25

Sommario

LE ASSOCIAZIONI TERRITORIALI

Una opportunità da non perdere



di Giulio Guarino

Non avrei mai pensato di dover scrivere un articolo sulla rivista della Associazione e soprattutto non avrei mai pensato di doverlo fare da Presidente con il compito di stimolare una riflessione sulla stessa Associazione.

E' evidente che l'abitudine a scrivere, a volte in maniera frettolosa, a volte con un maggior approfondimento, atti giudiziari, con le stringenti regole che soprintendono alla loro redazione, rende difficili riflessioni su una entità quanto mai astratta, qual è una associazione locale di avvocati.

In realtà, è lo stesso concetto di associazionismo rapportato alla professione di avvocato che rende il compito poco agevole.

Tuttavia, visto che è questo il tema da trattare (bontà del direttivo che mi ha assegnato il compito) tanto vale affrontarlo, cercando di mettere insieme alcuni concetti, in questo momento ancora assolutamente confusi, che spero acquisiscano lucidità in corso di stesura.

È evidente, l'Avvocato (uomo o donna, non fa differenza) è solo, di fronte ai problemi che la vita professionale gli pone.

La stessa smania di condividere problematiche giuridiche, che ci prende ogni volta che intratteniamo con i colleghi un colloquio durante le lunghe attese a cui dobbiamo sottoporci

giornalmente, non è riconducibile semplicemente all'abitudine di ciascun lavoratore a commentare il proprio lavoro, ma è dettata, ritengo, dall'urgenza di cercare conforto rispetto alle inevitabili insicurezze che fanno da contorno alla nostra attività.

Se per dirla con "Eduardo", "gli esami non finiscono mai", la circostanza trova la sua consacrazione riferita ad un avvocato, perennemente sotto esame, da parte di chiunque: clienti, colleghi, magistrati e sé stesso.

Penso di non essere smentito se affermo, che non c'è un momento in cui ci si senta più soli, di quello in cui si è sottoposti ad un esame, dovendosi così concludere, che l'avvocato è perennemente solo.

Raccontata così, la nostra professione non sembra un granché, avendo volutamente ommesso la parte relativa alle soddisfazioni che si ricevono ad affrontare e superare da soli così tanti ostacoli e di conseguenza le non trascurabili gratificazioni (il riferimento è più morale che materiale, visti i tempi di magra che stiamo attraversando) che la professione stessa rende a chi la esercita.

E' evidente, però, che un popolo di oltre 200.000 individui, non possa pensare di essere in ogni occasione un isolato microcosmo, assolutamente insensibile a quanto lo circonda e che, quindi,

qualche volta, debba pensare a interagire con i colleghi.

Invece, non sembra che l'avvocato sia molto propenso ad aprirsi e a condividere alcuni aspetti della vita professionale, che purtroppo occupa la maggior parte della sua vita naturale, se non per lamentarsene.

L'avvocato sente spesso lontani da sé, organismi quali il CNF, l'OUA; si avvicina con diffidenza alla esosa Cassa Forense; mal gradisce l'Ordine Forense di appartenenza.

Forse è talmente abituato a sbrigarcela da solo, che mal digerisce qualsiasi tipo di ordine gerarchico gli si prospetti.

Certo, la professione negli ultimi tempi è molto cambiata, in virtù di un processo evolutivo, talvolta lento, talvolta più veloce, ma comunque inesorabile.

Sono sempre più numerosi gli studi professionali che operano in forma associata; si discute, sebbene a fasi alterne, della possibilità di aprire la professione ad investitori terzi, con i rischi che una svolta di questo genere può comportare per la già travagliata figura dell'avvocato di fronte all'opinione pubblica.

Tuttavia, anche in tal senso, dovrà convenirsi, le spinte all'associazionismo sono semplicemente finalizzate a creare maggiori possibilità di intercettare clientela e di amplificare le occasioni di lavoro, vista la eccessiva polverizzazione dell'attività determinatasi a causa dell'elevato numero di iscritti all'albo.

Ebbene, in questo contesto, è evidente l'importanza assunta da una Associazione territoriale, scevra da qualsiasi, anche ipotetica, doppia finalità e improntata a raccogliere le istanze, seppure di piccolissima rilevanza, provenienti dai singoli associati, con l'unico obiettivo di creare quantomeno le condizioni minime,

perché persone quotidianamente a stretto contatto tra loro, sebbene sempre o quasi, su versanti contrapposti, possano riscoprire il gusto di confrontarsi o anche scontrarsi, non solo in relazione a recenti orientamenti giurisprudenziali, ma anche riguardo al modo per migliorare l'approccio alla professione, per rendere decorosi i luoghi e i tempi di lavoro, fino a spingersi ad affrontare temi di più largo respiro e perché no, a creare occasioni di incontro anche al di fuori del campo lavorativo.

Di fronte all'alternativa tra la proposizione di un ricorso, ovvero di una citazione, non potremo che ritrovarci ancora una volta da soli, ma forse, con la consapevolezza, che una volta fatta la scelta, avremmo comunque uno spazio comune in cui esprimerci, finalmente e veramente liberi dagli stretti vincoli delle formule e degli interessi di parte.

Insomma, l'Associazione, può essere il pretesto, ovvero lo strumento, per riuscire a far sì, che persone tanto coraggiose (oserei dire, incoscienti) da intraprendere una così difficile professione, la smettano di lamentarsi in maniera isolata nei corridoi dei palazzi di giustizia (pur avendone ampie motivazioni) e maturino finalmente il senso di appartenenza, non ad una sorta di corporazione, ma ad una categoria di lavoratori, di professionisti, chiamati a svolgere l'importante compito loro riservato dalla collettività, in maniera dignitosa, decorosa e libera.

Solo unendo le forze già a livello locale, sarà possibile superare un momento così difficile per l'avvocatura, almeno per quella che definirei tradizionale e tornare ad avere prospettive di sviluppo e fiducia nel futuro.

Nell'attesa, non mi resta che augurare buon lavoro a tutti.

ECCO PERCHÉ



di Donato de Tullio

Studiare. È il minimo.

E poi imparare, capire, possedere.

E ancora studiare, esami, tesi, tesine, specializzazioni e master. Quindi l'arena; vabbè i Tribunali, è la stessa cosa. Giovani praticanti che scendono nell'agone forense imbracciando codici nuovi di zecca per far fronte alla formazione, alla concorrenza, alla clientela, alla colleganza, alla pratica e, sull'altra sponda del fiume, alla magistratura e, prima ancora, ai suoi intermediari terreni, i funzionari di cancelleria.

Infine il rito di iniziazione: dapprima tre giorni di strenuo esercizio tecnico-teorico in un girone dantesco che impone lo svolgimento di pareri legali ma, per contrappasso, con l'ausilio della sola giurisprudenza; quindi un'unica giornata, distante un anno, in cui esercitare la propria memoria in formule latineggianti, vezzosamente ridondanti, più o meno amene.

Tutto questo per fregiarsi del titolo di Avvocato.

Anni di sacrificio, o almeno così lo intendono i più, e finalmente si diventa "Avvocato". Già, "finalmente" è l'avverbio diffuso, percepito, agognato. Ma non è la fine; si direbbe l'inizio, piuttosto.

Stuoli di nemici si stagliano all'orizzonte. Minacciosi. Avanzano.

Il mondo politico innanzitutto. Soprattutto.

I politici: esseri mitologici dalle origini incerte che, investiti dal popolo in tornei elettorali, perdono le sembianze umane e diventano pezzi di un sistema in cui – almeno per quello che ci riguarda – troveranno sempre e comunque il modo di rendere difficile, quasi impossibile, la vita dell'avvocato. Bella forza! Hanno dalla loro un'arma micidiale: il potere di legiferare.

Non importa con quanta competenza, perché a monte manca loro un requisito fondamentale: la logica (principio attivo della mente). Ed ecco leggi, leggine, bozze, disegni di legge, testi unici, decreti, ordinanze, circolari interpretative e ormai non ti chiedi più perché le fonti del diritto siano declinate al plurale.

Codici inopinatamente trasformati e trasformabili, riti procedurali che si succedono, si sovrappongono, si intersecano, si rimandano, si escludono, si inglobano, si evolvono per partenogenesi, risorgono; come strati sovrapposti di civiltà remote che affiorano dalle sabbie del tempo durante laboriosi scavi.

Cascade (fonti dicevamo, no?) di leggi e decreti difficili persino da trovare, dalla lettura improbabile, per un diritto

che non solo non è più certo ma che semplicemente non è più.

Non solo diritto. Anche fisco.

Grande Fratello di orwelliana memoria che scandaglia i nostri conti, scruta le nostre tasche e spia i nostri materassi, dentro, e magari, già che c'è, da uno sguardo anche sopra.

Privacy. Antiriciclaggio. Studi di settore. Modello unico. F/24. Sono neologismi mostruosi che quotidianamente ci prostrano.

Politici dicevamo. Ma non solo loro contro. E penso alle potenti lobby egemoniche del mondo assicurativo o del ceto bancario. Ma penso anche a liquidatori, funzionari, burocrati e clienti. E alla fine della catena alimentare ci siamo noi. Già, l'avvocato. Proprio lui. Lui stesso. L'ultimo nemico di sé stesso.

Infatti, di fronte a tutti questi spietati attacchi, che fa?

Scuote la testa, borbotta, si lamenta con un collega durante l'udienza in

attesa del suo turno di causa, alza un sopracciglio.

E dai! Basta! Alziamo la testa.

Prendiamoci il coraggio di far sentire la nostra voce; che diamine! Non possiamo sempre abbozzare, mostrarci tolleranti e accettare che così è e così deve essere. Da soli non si può. E allora? Ma abbiamo i Consigli, gli Ordini, le Organizzazioni, le Associazioni, come la nostra ad esempio.

Sosteniamo le nostre aggregazioni con il nostro prezioso contributo di idee e con l'impegno. Insieme possiamo; almeno tentiamo di reagire prima di subire ancora e sempre. Stringiamoci a corte, magari non proprio fino alla morte, ma almeno per fare fronte comune. Almeno possiamo dire di aver fatto qualcosa e non soltanto pontificato.

Ecco perché, dunque.

Ecco perché "Rinnovamento Forense" è tornato a parlare.



“LA DEMOCRAZIA VIVE DI BUONE LEGGI E DI BUONI COSTUMI”



di Annamaria Caputo

Don Luigi Ciotti, Presidente Nazionale di Libera (Associazioni, nomi e numeri contro le mafie) è un uomo che parla col cuore e “al cuore”, un oratore instancabile che incanta e al tempo stesso “scuote”.

Questo mio convincimento credo possa essere condiviso da quanti - non pochi per la verità - hanno colto l'opportunità di ascoltare don Ciotti nel corso dell'incontro tenutosi a Molfetta il 23 ottobre sul tema: “La mafia esiste, è un problema di altri?”

Rispondendo alle domande del pubblico che - per sua espressa scelta - hanno anticipato il suo intervento, Don Ciotti ha allibito il suo auditorio con un monito iniziale pesante quanto un macigno: “siate e sentitevi analfabeti, mai a posto e mai arrivati”.

In un'era pervasa dalla presunzione di sapere tutto, circondati da “tuttologi”, “sapienti” e “saccenti”, in ogni ambito del quotidiano, è certo ben difficile convincersi che nella vita occorre avere una visione ampia.

Non è facile comprendere che solo la sete di conoscenza, la curiosità di imparare e apprendere, anche dagli altri, ci aiuta a capire meglio persone e cose.

Ma per fortuna qualcuno lo ha ricordato, perlomeno a quanti di noi, rivestendo

un ruolo nella società, sono troppo preoccupati di consolidarlo con l'auto affermazione di se stessi e poco inclini a guardare quanto li circonda con occhio critico ed attento.

E non credo che le sue parole siano riferite solo alla mafia e alla nostra presunzione di conoscere anche le pieghe più segrete di questo fenomeno.

Molteplici sono i fenomeni sociali che ci illudiamo di conoscere e di saper affrontare, mentre così non è.

Per questo, ci dice Don Ciotti, non dobbiamo mai stancarci di cercare la verità e di documentarci.

Da qui il suo consiglio di “cambiare strada se incontriamo qualcuno che ha capito tutto”, o perlomeno così crede.

In quest'ottica, carico di umanità si appalesa l'invito rivolto a tutti noi di vedere, non solo guardare; di ascoltare, non solo sentire; di capire, non solo sapere.

Ho pensato alla nostra quotidiana frenesia, alla nostra cronica distrazione e mi sono sentita ancora più colpita da quelle parole.

Di una profondità sconcertante!

Carico di speranza, ancora, il metodo educativo additato con forza ed insistenza da Don Ciotti a quanti gli hanno chiesto cosa fare in concreto: “cogliere le cose positive”.

A genitori, educatori, operatori sociali, Don Ciotti ha ribadito più volte che non bisogna mai fermarsi a cogliere gli aspetti negativi del vivere.

Bisogna guardarsi attorno, incominciando da se stessi e dalla propria casa, senza fare sconti di alcun genere, ma facendo emergere sempre e comunque le positività.

Solo così si può trovare la forza di andare avanti, assumendosi in pieno la propria quota di responsabilità, al sol fine di generare coscienze libere e critiche.

Certo, ci ricorda Don Ciotti, le strade non sono sempre dritte ma occorre avere anche fiducia nelle curve.

E così, a quanti di noi provano scoramento al pensiero dell'ampiezza del fenomeno mafioso e delle difficoltà di arginarlo, Don Ciotti apre il cuore alla speranza, esortando a prendere il testimone di quanti hanno perso la vita per il proprio coraggio e a continuarne l'opera.

Una frase mi è rimasta particolarmente impressa, pronunciata da Don Ciotti in ricordo del giudice Livatino: "la vocale che ci accompagna sia la E e non la O".

Il che vuol dire che non si può navigare da soli perchè solo nell'ascolto reciproco si possono costruire dei percorsi insieme, ciascuno con il proprio ruolo e le proprie competenze.

Difficile, però, pensare ad una "coralità di intervento" quando ci si preoccupa solo di curare il proprio "orticello".

Difficile, certo, ma non impossibile!

E a proposito della "giustizia", a noi tanto cara, Don Ciotti richiama le parole di Bobbio ricordandoci che "la democrazia vive di buone leggi e di buoni costumi".

Non è sufficiente avere disposizioni normative ad hoc, occorre avere sani principi morali, essere al tempo stesso buoni e giusti.

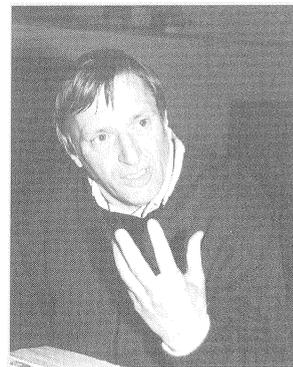
Anche Don Bosco esortava ad essere sì buoni cristiani, ma anche onesti cittadini, per saldare "terra e cielo".

Il tutto per un nobile obiettivo: creare le condizioni per liberarsi dalla mafia come da qualunque altra fonte di schiavitù.

In ultimo, Don Ciotti ricorda che per non dimenticare mai, l'Associazione Libera organizza ogni anno la "Giornata Nazionale alla memoria per le vittime di mafia".

Quest'anno l'appuntamento è a Bari, con una serie di iniziative che culmineranno nel corteo finale che si terrà il prossimo 15 marzo, alla presenza dei parenti delle vittime di mafia, di molteplici associazioni e di semplici cittadini.

Sarebbe bello se partecipassimo in tanti!



FORMAZIONE PROFESSIONALE CONTINUA



di Tiziana Carabellese

Il 9 novembre 2007 l'Ordine di Trani ha ufficialmente inaugurato la stagione della formazione professionale continua per gli avvocati.

Il convegno "Dall'abolizione dei minimi di tariffa all'accordo scritto con il cliente", organizzato dalla Camera Civile di Trani con la collaborazione dell'Ordine degli Avvocati di Trani, ha beneficiato della delibera del Consiglio Nazionale Forense del 26.10.2007, comunicata il successivo 30.10.2007, in virtù della quale potevano essere accreditati, ai fini formativi, gli eventi svoltisi anche dal settembre al dicembre dell'anno 2007.

Gli avvocati che, numerosi, hanno partecipato all'evento hanno pertanto accumulato tre crediti, utili ai fini dell'adempimento dell'obbligo della formazione per l'anno 2008.

Ma vediamo nel dettaglio in cosa consiste l'obbligo della formazione professionale continua per gli avvocati e cosa comporta la sua inosservanza.

Come chiarisce il Cnf, la formazione professionale continua consiste in "ogni attività di accrescimento ed approfondimento delle conoscenze e delle competenze professionali, nonché il loro aggiornamento mediante la partecipazione ad iniziative culturali in campo giuridico forense".

A norma dell'art. 1, l'avvocato iscritto all'albo ed il praticante abilitato al patrocinio, dopo il conseguimento del

certificato di compiuta pratica, hanno l'obbligo di mantenere ed aggiornare la propria attività professionale.

La nuova e stringente codificazione dell'obbligo formativo estesa a tutti gli iscritti all'albo (i regolamenti di altre categorie professionali prevedono che l'obbligo gravi solo nei confronti di chi eserciti effettivamente la professione) potrebbe pertanto avere l'ulteriore merito di scoraggiare tutti coloro che, senza esercitare la professione, utilizzano l'iscrizione soltanto ai fini di prestigio sociale, con l'effetto di appesantire gli albi, divenuti ormai sempre meno gestibili dai rispettivi ordini forensi.

Secondo il Regolamento, dunque, tutti gli iscritti all'albo avranno l'obbligo di maturare 90 crediti formativi nell'arco di un triennio (2008-2010), e almeno 15 di quei crediti dovranno derivare da eventi o attività concernenti l'ordinamento professionale e la deontologia. Unicamente per il primo triennio è prevista una riduzione a 50 crediti (di cui almeno 6 in materia di ordinamento professionale, previdenza e deontologia), col minimo di 9 crediti per il primo anno formativo, di 12 per il secondo e di 18 per il terzo.

La diffidenza con cui è stato accolto dagli avvocati il regolamento approvato dal Consiglio Nazionale Forense suscita perplessità, soprattutto se si considera che il dovere di aggiornamento

professionale era già previsto dal codice deontologico all'art 13, nonché agli artt. 8 (dovere di diligenza) e 12 (dovere di competenza).

A dire il vero il dovere di aggiornamento professionale degli avvocati e dei professionisti in genere, discende innanzitutto dall'art. 1176 c.c. che impone di mantenere sempre un livello di perizia adeguato al caso che si affronta.

Ciò che è cambiato con il regolamento approvato nella seduta del 13 luglio 2007 dal Consiglio nazionale forense è unicamente l'unità di misura dell'obbligo della formazione, ora calcolato in termini di "crediti formativi".

Il regolamento precisa, inoltre, che la formazione continua si svolge attraverso attività dettagliatamente individuate che prevedono la partecipazione ad eventi promossi, organizzati ed accreditati dal Consiglio Nazionale Forense e dai Consigli dell'Ordine, come convegni, seminari, giornate di studio, tavole rotonde, commissioni di studio, master ed altre indicate nell'art. 4 (pubblicazioni in materia giuridica su riviste specializzate a diffusione nazionale, pubblicazioni di libri, saggi, monografie, trattati, docenze in materie giuridiche in Università, in istituti universitari ed enti equiparati, partecipazione alle commissioni per gli esami di Stato di avvocato).

Il professionista ha anche l'obbligo di autocertificare il percorso formativo seguito, depositando all'Ordine di competenza una relazione sintetica illustrativa degli eventi formativi seguiti annualmente.

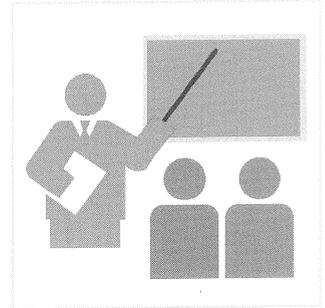
Agli ordini professionali è, poi, demandato il compito di dare attuazione alle attività di formazione continua, di vigilare sull'effettivo svolgimento delle stesse e di comminare le sanzioni

disciplinari conseguenti alla verifica dell'inadempimento, da commisurarsi in base alla gravità della violazione.

Tuttavia sono esonerati dall'obbligo formativo ai sensi dell'art. 5 i docenti universitari, i ricercatori con incarichi di insegnamento e, su domanda dell'interessato, il Consiglio dell'Ordine può esonerare l'iscritto, anche parzialmente, nei casi di gravidanza, parto, grave malattia, infortunio, oltre che coloro che abbiano superato i 40 anni di iscrizione all'albo.

Ebbene, le finalità della formazione continua, evidentemente tese a garantire il perfezionamento delle conoscenze dell'avvocato - così da assicurare ai clienti correttezza, qualità e pregio della prestazione professionale - non può che essere accolta con favore dalla categoria, soprattutto perché la partecipazione a tali eventi "formativi" avrà, quanto meno, il merito di creare forzatamente occasioni di aggregazione e di sviluppare negli avvocati uno spirito di associazionismo, la cui tangibile mancanza rappresenta la debolezza dell'intera categoria, incapace, allo stato, di imporre le proprie ragioni, ma soprattutto la propria dignità professionale sia a livello nazionale che locale.

Per concludere, con l'auspicio che gli avvocati vedano nella formazione un'occasione da cogliere, l'Associazione Avvocati di Molfetta, d'intesa con il Consiglio dell'Ordine, unitamente alle associazioni mandamentali e territoriali del foro, continuerà ad adoperarsi attivamente in favore dei Colleghi, favorendo la formazione in misura tale da consentire l'adempimento dell'obbligo senza ingiustificati oneri economici, con il solo limite del recupero delle spese vive necessarie a garantire la qualità dell'evento, nel pieno rispetto dell'art. 7 del regolamento del Cnf.



PROTOCOLLO DI UDIENZA CIVILE

“Prassi virtuosa” o “Necessità operativa”?



di Angelantonio de Palma

In un'epoca in cui l'ampia diffusione della cultura di base ha radicato il concetto che la tutela di ogni diritto del singolo può e deve passare per il tramite del nostro sistema giudiziario quale regola fondamentale di una corretta e civile convivenza nella nostra società, l'affacciarsi di nuove e più complesse pretese, la nuova dimensione sovranazionale e comunitaria del diritto e dei diritti, hanno esponenzialmente aumentato il numero delle controversie portate all'attenzione dei tribunali.

Per contro non abbiamo assistito ad un altrettanto proporzionale sviluppo e rafforzamento del nostro sistema giudiziario, sia in termini normativi che in termini strutturali, di risorse umane ed economiche, che paradossalmente risulta, invece, sempre più inflazionato da inadeguate ed arcaiche norme e riti.

Tutto ciò ha portato il nostro sistema a vivere, oramai da tempo, una situazione di emergenza fatta non solo di grandi numeri ma anche di nuove difficoltà applicative ed interpretative con grave pregiudizio al significato stesso di “giustizia” e nocumento a quanti a questa ricorrono.

In tale situazione di emergenza, oramai divenuta “ordinaria” in attesa di radicali modifiche normative risolutorie, si è preso coscienza che la volontà e la

preparazione dell'organo giudicante, per quanto elevata possa essere, non risulta più sufficiente, da sola, alla soluzione del problema e si è cominciato ad intendere che questa deve essere affiancata da una migliore organizzazione del lavoro di tutte le “parti” coinvolte nella vicenda processuale.

Se inizialmente tale organizzazione era lasciata alla sporadica e libera iniziativa del singolo magistrato, continuandosi a privilegiare l'idea che il bravo magistrato è quello che redige “belle sentenze” da pubblicare in riviste giuridiche e magari da spendere quali titoli per eventuali nomine a posti di prestigio, la prospettiva è radicalmente mutata negli ultimi anni, allorché si è assistito ad una sorta di “codificazione” del concetto secondo cui bisogna individuare e diffondere quelle prassi applicative che, in relazione alla legislazione vigente ed alle limitate risorse disponibili, possano favorire la efficace e rapida celebrazione dei processi.

Insomma si è inteso che l'efficienza della giustizia è questione che non riguarda soltanto la disciplina processuale o la bravura tecnica di alcuni suoi operatori, ma in misura significativa dipende anche dalle

concrete prassi operative e che tra le regole processuali generali ed astratte ed il potere del singolo giudice di dirigere il processo, esistono spazi che, a seconda del modo in cui sono riempiti o organizzati, condizionano fortemente l'efficienza del processo.

Persuasi dalla correttezza di questo modo pragmatico di guardare e affrontare le cause, che impediscono al momento un soddisfacente funzionamento del processo, in attesa degli auspicati interventi normativi risolutivi e con lo scopo di individuare alcune norme di comportamento, da alcuni definite "prassi virtuose", che favoriscano, secondo i principi costituzionali del giusto processo e della sua ragionevole durata, la collaborazione fra le parti, e tra queste e il giudice, le associazioni forensi di Molfetta, Ruvo e Canosa di Puglia, in sinergia e su iniziativa dei Magistrati interessati - Dott. Lorenzo Gadaleta e... Francesco Messina - già nel 2006 diedero vita ad un ambizioso progetto licenziando ed adottando un protocollo disciplinante lo svolgimento delle udienze penali con l'obiettivo di contrarre i tempi e la durata delle vicende processuali, nel rispetto delle regole del contraddittorio e del bisogno di lavorare con qualità.

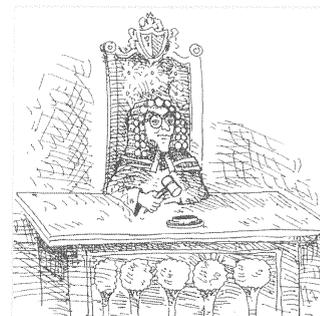
Il successo, non solo operativo, riscosso con detto protocollo, che ha visto la nostra Sezione di Tribunale tra le prime in Italia ad avere avuto il coraggio di sperimentare tale soluzione e che ha ridato nuova dignità alla amministrazione della giustizia penale in sede locale, ha indotto l'Associazione a replicare l'iniziativa anche nel processo civile, anch'esso oramai evidentemente martoriato dalle

"inefficienze e lungaggini" rinvenienti dalle lacune operative delle astratte regole dettate dal codice di procedura civile.

Grazie alle sinergie ed all'iniziativa congiunta della Associazione degli Avvocati di Molfetta e dei Magistrati (Dott. Lorenzo Gadaleta e Dott. Giuseppe Gustavo Infantini), utilizzando il sistema del confronto dialettico tra i diversi punti di vista e le distinte professionalità che operano con lo stesso sapere e sullo stesso terreno, in data 10.11.07, presso il Tribunale di Trani (Sez. Distaccata di Molfetta) è stato presentato anche il "protocollo delle udienze civili" il cui testo integrale pubblichiamo di seguito.

Si auspica che il rispetto del protocollo delle udienze civili così come quello delle udienze penali, venga posto in essere da tutti gli operatori non per dovere o obbligo ma per convinzione e nella consapevolezza della necessità ed utilità di tale metodo, ovviamente perfezionabile in base alle esigenze che sorgeranno in fase applicativa, così che, come alcuni sostengono: "...se un avvocato, un giudice, un cancelliere faranno riferimento e si atterranno al protocollo, non invocheranno una norma ma addurranno un argomento di persuasione" nella lodevole prospettiva di una mutua collaborazione per il miglior funzionamento dell'attività giudiziale, a profitto di tutti, in primis della collettività.

Ovvio è pertanto che affinché dette "regole" risultino efficaci è necessario che siano effettivamente conosciute, per poi essere applicate e abilmente corrette grazie al costante contributo di tutti gli operatori della giustizia.



PROTOCOLLO PER LE UDIENZE
CIVILI DEL TRIBUNALE DI TRANI
SEZIONE DISTACCATA DI MOLFETTA

- 1) L'udienza ha inizio, inderogabilmente, alle ore 9.00.
- 2) Le aule ove è previsto lo svolgimento dell'udienza vengono aperte alle ore 9.00.
- 3) L'udienza è divisa in 3 fasce orarie: 9.00 - 11.30; 11.30 - 12.30; 12.30 sino al termine.
- 4) All'interno di ciascuna fascia si svolgono, per quanto possibile, adempimenti omogenei.
- 5) La prima fascia oraria (dalle 9.00 alle 11.30) è destinata:
 - a) all'udienza di prima comparizione e trattazione, ex art. 183 c.p.c. (nonché, per ciò che concerne le cause introdotte in data anteriore al 1° Marzo 2006, all'udienza di prima comparizione, ex art. 180 c.p.c. e all'udienza di trattazione, ex art. 183 c.p.c., secondo la formulazione di tali norme precedente alle modifiche introdotte dalla legge n. 80 del 14.05.2005 e succ. modif.);
 - b) all'ammissione dei mezzi istruttori (che, per ciò che concerne le controversie soggette al rito del lavoro, avviene alla prima udienza di comparizione delle parti. Es. controversie in materia locatizia, ex art. 447-bis c.p.c. oppure relative al risarcimento dei danni conseguenti ad incidenti stradali, ex art. 3 della legge n. 102/2006);
 - c) all'eventuale richiesta delle parti dei termini per produrre

- documenti e indicare nuovi mezzi di prova, nonché per l'eventuale indicazione di prova contraria (ai sensi dell'art. 184 c.p.c., nella formulazione precedente alla novella del 2005, limitatamente alle cause introdotte in data anteriore al 1° Marzo 2006);
 - d) all'espletamento delle prove orali (fatta eccezione per l'assunzione degli informatori nei procedimenti cautelari e possessori, in quanto trattasi di attività che deve essere svolta nella seconda fascia oraria);
- 6) la seconda fascia oraria (dalle 11.30 alle 12.30) è destinata:
- a) alla trattazione dei procedimenti cautelari e possessori;
 - b) all'assunzione di informatori nei procedimenti cautelari e possessori;
 - c) al conferimento degli incarichi ai consulenti tecnici di ufficio (nei procedimenti ordinari, di istruzione preventiva, cautelari e possessori);
 - d) alla richiesta di chiarimenti ai consulenti tecnici d'ufficio (previa formulazione, da parte del Giudice, nel testo del provvedimento di convocazione del consulente - quantomeno in maniera sommaria - dei punti della relazione peritale per i quali tali chiarimenti si rendano necessari);
- 7) La terza fascia (dalle 12.30 sino al termine dell'udienza) è destinata:
- a) alla comparizione personale delle parti eventualmente disposta ai sensi dell'art. 117 c.p.c.;

- b) alla precisazione delle conclusioni (ex art. 189 c.p.c.);
- c) alla discussione della causa (nei casi in cui la stessa sia prevista. Es. ai sensi dell'art. 281-sexies c.p.c., con decisione, al termine della stessa, mediante lettura del dispositivo e concisa motivazione in udienza; ai sensi dell'art. 420 c.p.c. - ovvero nelle controversie sottoposte al rito del lavoro, ex art. 447-bis c.p.c. - con decisione, al termine della discussione, mediante lettura del dispositivo in udienza; ai sensi dell'art. 23 della legge n. 689 del 1981, con decisione, all'esito della discussione, mediante lettura del dispositivo in udienza);
- d) ai provvedimenti con cui, per la mancata comparizione delle parti, viene fissata una nuova udienza oppure si dispone la cancellazione della causa dal ruolo, ai sensi del combinato disposto degli artt. 181 e 309 c.p.c. (provvedimenti che devono essere emessi, comunque, al termine dell'udienza);
- e) ai provvedimenti con cui viene dichiarata l'estinzione dei procedimenti cautelari e possessori per mancata comparizione delle parti (provvedimenti che devono essere emessi, comunque, al termine dell'udienza).
- 8) Prima dell'inizio dell'udienza (ore 9.00) devono essere già presenti i fascicoli d'ufficio relativi alla prima fascia oraria presso l'aula in cui la stessa si deve svolgere. I fascicoli d'ufficio relativi alla seconda fascia oraria devono essere presenti presso l'aula d'udienza entro le ore 11.00. I fascicoli d'ufficio relativi alla terza fascia oraria devono essere presenti presso l'aula d'udienza entro le ore 12.00.
- 9) Il Giudice, in caso di rinvio della causa, deve indicare la fascia oraria in cui la stessa verrà trattata nell'udienza successiva e, ove possibile, anche l'orario specifico (es. 9.20, 10.30 etc.).
- 10) La Cancelleria deve provvedere all'annotazione della fascia oraria di cui al punto precedente in un apposito registro informatico.
- 11) Nel rinviare la causa il Giudice deve, inoltre, indicare anche l'attività processuale che verrà svolta nell'udienza successiva.
- 12) La mancata presenza di entrambe le parti all'orario fissato comporta, in ogni caso, il differimento della trattazione della causa alla fine dell'udienza.
- 13) Alla prima udienza di comparizione (e di trattazione, per i procedimenti instaurati dopo il 1° Marzo 2006) la contumacia della parte non costituita è dichiarata non prima che sia decorsa almeno un'ora dall'inizio dell'udienza (ora di inizio fissata preventivamente).
- 14) In caso di mancata presenza di una delle parti costituite all'orario fissato dal Giudice per lo svolgimento delle attività processuali previamente individuate (o, comunque, nel momento in cui la causa viene effettivamente chiamata), si procede comunque in sua assenza, sia pure con un margine di tolleranza non superiore a 15 minuti.



- 15) I rinvii d'ufficio devono essere affissi con congruo anticipo alla porta della cancelleria del Giudice e devono essere contenuti, ove possibile, entro tre mesi. Del rinvio d'ufficio deve essere fatto avviso anche all'Ordine degli Avvocati e all'Associazione Avvocati di Molfetta, al fine di permettere la più ampia diffusione dello stesso.
- 16) Con le stesse modalità e agli stessi destinatari previsti dal punto n. 15, deve essere dato avviso anche dell'eventuale differimento dell'orario fissato per l'inizio dell'udienza.
- 17) Nell'ordinanza con cui è disposta la consulenza tecnica d'ufficio, il Giudice provvede, ove possibile, a formulare almeno in maniera sommaria i quesiti da sottoporre al consulente, salva in ogni caso la discussione con i difensori delle parti e con lo stesso consulente circa il contenuto definitivo e/o l'integrazione dei quesiti inizialmente proposti.
- 18) Al fine di consentire l'ordinato svolgimento dell'udienza, evitare che le parti e i testimoni siano costretti a riferire fatti personali dinanzi a terzi estranei, ed in ottemperanza della disposizione di cui all'art. 84 disp. att. c.p.c. (secondo cui le udienze del Giudice Istruttore non sono pubbliche), deve essere assicurato, in ogni aula di udienza, per quanto possibile, un minimo di distanza tra i soggetti interessati al procedimento trattato e gli altri soggetti presenti.
- 19) L'Avvocato costituito, nel caso in cui non possa essere presente in udienza, si deve adoperare per farsi sostituire da un collega che sia a conoscenza degli atti di causa e delle attività da compiersi nel corso dell'udienza, in modo da poter interloquire con gli Avvocati che assistono le altre parti e con il Giudice.
- 20) Nei casi in cui la trattazione di determinate cause si prospetti di particolare complessità o urgenza, possono essere fissate udienze straordinarie in giorni ed orari diversi da quelli stabiliti dal calendario giudiziario per il singolo magistrato, compatibilmente con il carico di lavoro di quest'ultimo e della Cancelleria, con gli impegni professionali degli Avvocati e, ovviamente, con la disponibilità delle aule di udienza.
- 21) La sostituzione, in udienza, dei Giudici ordinari da parte dei Giudici onorari addetti al Tribunale ordinario, deve avvenire nei limiti di quanto previsto dalle norme dell'Ordinamento Giudiziario vigenti.
- 22) Gli Avvocati precisano le conclusioni, preferibilmente con separato foglio dattiloscritto, riportandole analiticamente, salvo che vi siano integrazioni rese necessarie dalle conclusioni delle controparti.
- 23) Gli Avvocati possono depositare, oltre che il testo scritto delle comparse conclusionali e delle memorie di replica, anche un supporto informatico (floppy disc o cd) dal medesimo contenuto. In caso di contrasto prevale il testo scritto.

TUTTO IL ROVESCIO DEL DIRITTO

di Anna Chiara Minervini

Professore di diritto civile all'Università di Bologna, nonché avvocato, Francesco Galgano fonda la sua esperienza di teorico del diritto e di libero professionista in un libro "Tutto il rovescio del diritto" - Giuffrè Editore, in cui con grande ironia ed autoironia rappresenta i costumi vecchi e nuovi del mondo del diritto.

"Tutto il rovescio del diritto" (che fa seguito con aggiornamenti, integrazioni e nuovi ed inediti capitoli a due volumetti "Il rovescio del diritto" del 1991 e "Il rovescio del diritto. Parte seconda" del 1997), ben lungi dal voler essere un manuale di diritto, si lascia leggere in pochissimi giorni e chi se ne avvicinerà ne sarà incuriosito e persino divertito. Infatti, l'autore che con uno stile del tutto personale affronta certe tematiche del diritto spesso con insolita ironia, esordisce con "Perché il diritto si chiami diritto è un mistero che nessuno è ancora riuscito a svelare.

Chi per mestiere si occupa di diritto non sa esattamente di che cosa si occupi"... ed ancora: " Perché sia diritto il diritto del quale qui parliamo è domanda così facile da apparire addirittura oziosa. Esso è diritto in forza di legge. E' tale perché così ci viene comandato. Ma, come è vero che ogni diritto ha il suo rovescio, così anche il diritto in

discorso ne ha uno. E qui subentra una domanda tutt'altro che oziosa: qual'è il rovescio del diritto?...."

Già, qual'è il rovescio del diritto?

A chi di diritto non si occupi per professione, viene facile rispondere che il rovescio del diritto sia l'ingiustizia, ove alla espressione diritto si attribuisca il semplice significato di ragione, giustizia.

Ma, è questo il punto focale, ovvero sia quale significato dare al termine diritto per individuarne il suo rovescio!

E' quello dettato, costruito in forza di legge? E' quello insito nella natura umana e nella natura delle cose? E' l'uno e l'altro insieme?

Il prof. Galgano cerca di dare una risposta a questa domanda e pagina per pagina esprime le sue riflessioni sull'attività del giurista, riportandosi anche a vicende recenti e lontane, le cui questioni di diritto sono sempre di grande attualità (come per esempio quelle sul plagio, sul tema degli interessi composti, sui tradimenti coniugali che mal si conciliano con gli interessi patrimoniali, su insolite eredità rifiutate), perché le vicende umane e con esse la regolamentazione dei rapporti umani sono antiche quanto il mondo.

L'uomo così preso dalle scoperte in



campo tecnologico, scientifico, medico, pur tuttavia (per fortuna!) non è ancora affrancato dalle proprie passioni, dai propri principi, che lo inducono a varcare le soglie di un'aula di tribunale, perché qualcuno, libero da quelle stesse passioni, dai sentimenti e dalle motivazioni che non siano quelli che la legge stessa esprime con le proprie norme, si occupi, da un lato di esprimere traducendo in ragioni di diritto le sue lamentele e dall'altro di interpretare la legge ed applicarla, assicurando la massima imparzialità.

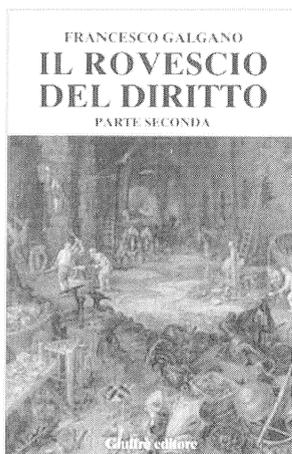
Forte è dunque il senso di responsabilità che sente chi è investito del compito di farsi e portavoce tecnico delle istanze pubbliche o private e di chi a quelle istanze deve dare una risposta. Ma, tutto ciò che intorno al diritto verte, che pur è questione seria, alle volte dovrebbe essere trattato con maggiore arguzia. Ed è proprio questo il filo conduttore del pensiero dell'autore. Esempi ne sono i capitoli "Fra il giuridico e l'erotico" e "Il miracolo".

Nell'uno si racconta del salumiere che, scoperta la relazione extra-coniugale della moglie con il proprio garzone, assennatamente fra tre diverse soluzioni (tenere il garzone e divorziare dalla moglie, tenersi la moglie e licenziare il garzone e far finta di nulla e tenersi entrambi) sceglie quella più vantaggiosa e dal punto di vista economico e a tutela della propria

immagine: licenzia il garzone, sborsando solo la liquidazione, piuttosto che corrispondere a vita l'assegno di mantenimento alla moglie e salvaguarda la scomoda posizione di marito tradito. Soluzione che certamente fa sorridere, ma non è forse quella più assennata? Come si suole dire, salva "capre e cavoli"!

"Il miracolo", invece, narra la vicenda di un'anziana contadina di uno sperduto villaggio dell'alto appennino emiliano, alla quale un freddo mattino di gennaio appare la madonna, che le raccomanda di costruire lì dove è apparsa un santuario, un ospedale ed un ostello per i pellegrini. Informata la Chiesa del prodigio, quest'ultima disconosce la presenza di un evento miracoloso (neanche un soldo sarà investito!). Ma, mamma Rosa non si dà per vinta, accetta in donazione quantità ingenti di denaro e comincia la sua opera. La morte, però, la coglie prima che le sue opere terminino, ma si era già preoccupata di lasciare un testamento: "Lascio mio erede universale il Sommo Pontefice, perché prosegua l'opera mia". Disposizione testamentaria ingegnosa, quanto sibillina. Cosicché... Curiosi?

Allora non potete far altro che passare direttamente alla lettura! Vi consentirà di guardare il diritto da un'altra angolazione e, perché no, di prendervi meno sul serio. E con i tempi che corrono un po' di leggerezza non guasta.



UNA QUESTIONE DI METODO

di Antonio Calvani



Una casualità. Solo grazie ad una casualità l'Associazione Avvocati di Molfetta è venuta a conoscenza della decisione, adottata dall'amministrazione della città con delibera di Giunta Comunale n° 132/2007, di revocare il regolamento con cui venivano prefissati i criteri per l'assegnazione degli incarichi legali da conferire per la difesa e la rappresentanza in giudizio dell'Ente, e di istituire una nuova disciplina in materia.

In realtà la nuova disciplina è molto meno articolata del regolamento precedente in quanto si limita sostanzialmente a tre passaggi.

Infatti, leggendo la delibera di Giunta de qua si apprende che l'unico criterio da seguire per il conferimento degli incarichi di difesa e rappresentanza del Comune di Molfetta è l'intuitus personae in quanto spetterebbe "al Sindaco la individuazione del legale a cui affidare l'incarico di difesa delle ragioni dell'Ente, privilegiando il rapporto di fiducia tra il professionista e il titolare, in via esclusiva, della rappresentanza in giudizio dell'Ente".

Il rapporto fiduciario con il Sindaco è un criterio che, a nostro modesto avviso, non assicura una serena obiettività, potendo dar seguito a logiche clientelari o di mera appartenenza partitica.

Sarebbe sicuramente stato meglio se il criterio predetto dell'intuitus personae fosse stato quantomeno temperato ovvero integrato con altri strumenti di valutazione del professionista, come ad esempio il curriculum vitae, la specializzazione professionale, l'esperienza maturata, o magari prevedendo che, al momento del conferimento dell'incarico, il Titolare (sic!) fosse tenuto ad esplicitare, con una congrua motivazione, le ragioni per cui ha scelto proprio quel professionista e non un altro per la difesa dell'Ente.

Altro principio introdotto con la delibera in oggetto consiste nella determinazione "di riservare al dirigente o Funzionario responsabile dell'U.A. Affari Legali la negoziazione con il professionista incaricato del compenso pattuito, tenuto conto del "Decreto Bersani".

Il predetto principio, legittimando una mera trattativa da instaurare di volta in volta fra il professionista incaricato ed il Comune di Molfetta, del tutto svincolata da qualunque parametro di riferimento, potrebbe creare delle palesi disparità di trattamento, tanto da non potersi escludere, ad esempio, che per dei contenziosi del tutto simili possa venir riconosciuto ad un professionista più "simpatico" un compenso molto più elevato di quanto possa essere

accordato ad altro avvocato che magari non dovesse godere dei favori dell'amministratore di turno.

Poco rispettosa dei duecentocinquanta avvocati di questa città è, inoltre, l'introduzione del principio "della libera concorrenza che non può subire condizionamenti territoriali", non fosse altro perchè non risulta che nei Comuni limitrofi sia mai stata riservata cotanta attenzione agli avvocati molfettesi.

E pensare che, in passato, l'Associazione Avvocati Molfetta aveva pure incontrato l'ex Sindaco, Tommaso Minervini, proprio per manifestargli il fermo dissenso per il fatto che continuasse a mortificare la classe degli avvocati locali in quanto, anche per le controversie più banali, preferiva affidare incarichi a sconosciuti avvocati (a volte solo abilitati al patrocinio!) di Margherita di Savoia, Ruvo, Terlizzi o Bari, quasi che fra duecentocinquanta professionisti presenti sul nostro territorio non ve ne fosse neanche uno in grado di redigere una opposizione a decreto ingiuntivo, o un atto di citazione.

Evidentemente il detto nemo profeta in patria vale pure per gli avvocati molfettesi, a cui andranno preferiti i colleghi di Comuni più o meno vicini per il patrocinio del Comune di Molfetta: l'intuitus personae non ha confini!

E' inutile a dirsi che la predetta delibera della Giunta Comunale guidata dal Sen. Avv. Antonio Azzollini ha sorpreso non poco.

Ha sorpreso non poco perché l'Associazione Avvocati di Molfetta credeva (dopo oltre vent'anni di attività) di essere considerata un interlocutore valido e credibile per il Comune di Molfetta ma ha dovuto amaramente

prendere atto che tale non è ritenuta se proprio su un tema che così direttamente la interessa (e cioè quello, per altro mai risolto, del conferimento degli incarichi da parte dell'Ente), non è stata neanche consultata, vedendosi concretamente impedita la possibilità di offrire un contributo per trovare una soluzione condivisa e che potesse andare incontro alle esigenze di tutti. Evidentemente si è preferito un altro metodo.

Certo non è un mistero che la delibera consiliare revocata dalla Giunta Comunale andava comunque cambiata, in quanto nel corso degli anni - si è visto - le amministrazioni che si sono succedute hanno sin troppe volte mancato di osservare i principi ivi rappresentati.

Ma il punto della questione, come è ovvio, non è tanto se continuare a tenere in piedi una vecchia delibera nata in un contesto politico, sociale ed economico decisamente diverso da quello attuale, quanto quello che l'Associazione Avvocati Molfetta non ha avuto la possibilità, prevista peraltro nello Statuto comunale, di essere ascoltata, di dialogare e partecipare alla gestione della cosa pubblica, di dare il proprio contributo, al fine di arrivare alla stesura di nuove regole che, senza alcuna presunzione, sarebbero state decisamente migliori di quelle oggi adottate dalla Giunta Comunale e che si risolvono nella sola attribuzione di ogni facoltà di scelta nelle mani del Sindaco.

La cosa è ancora più dolorosa quando si pensa che è stato proprio un socio fondatore dell'Associazione Avvocati Molfetta, l'Avv. Antonio Azzollini, a non volerla riconoscere come soggetto con cui interloquire, e a non voler incontrare

i membri dell'attuale direttivo che in più occasioni avevano chiesto di poter affrontare il tema del conferimento degli incarichi legali da parte del Comune di Molfetta.

Contro questo atteggiamento tenuto dal Comune di Molfetta, l'Associazione Avvocati Molfetta si è vista costretta a promuovere un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, in cui sono evidenziate le gravi e macroscopiche illegittimità amministrative che, peraltro, inficiano la delibera di giunta de qua.

Certo, sarebbe stato meglio, in quanto avrebbe avuto un peso politico maggiore che oltre al Presidente dell'Associazione anche tutti gli avvocati molfettesi, iscritti e non, firmassero il ricorso promosso.

Questo purtroppo non è accaduto, in quanto numerosi colleghi, pur avendo votato in assemblea a favore della proposizione del ricorso, e quindi pur condividendo le ragioni del ricorso stesso, per motivi di opportunità (un incarico appena ricevuto o

l'imminente liquidazione di una parcella, per non parlare del più classico ed italico dei "tengo famiglia") hanno preferito non apparire, dimostrando ancora una volta che fra gli avvocati non esiste un vero e proprio spirito di categoria.

E questo conferma, purtroppo, che a tutti i livelli manca una coscienza di categoria fra gli avvocati, tutti presi a coltivare solo il proprio orticello.

E quindi se su un piano certamente diverso, gli avvocati italiani non hanno saputo evitare, a differenza di notai, farmacisti e tassisti, che un Parlamento pieno di avvocati convertisse in legge il famigerato "decreto Bersani", allo stesso modo gli avvocati di Molfetta non hanno saputo fare quadrato ed unirsi contro la decisione della Giunta comunale, peraltro composta da numerosi avvocati, di introdurre una così approssimativa nuova disciplina relativa al conferimento degli incarichi legali per la rappresentanza e la difesa in giudizio del Comune di Molfetta.



AZZOLLINI: "PRONTO A DISCUTERE CON L'ASSOCIAZIONE AVVOCATI DI MOLFETTA"

Intervista a tutto campo con il Sindaco della città dopo le recenti polemiche sulla questione della rotazione degli incarichi.

di Giulio Calvani



Sindaco e Senatore, certo. Ma anche e soprattutto Avvocato.

Antonio Azzollini è - il paragone non appaia irriverente - "uno e trino", ma, tra i suoi innumerevoli impegni istituzionali, ha sempre rivendicato con orgoglio la sua appartenenza alla classe forense molfettese della quale è, senza ombra di dubbio ed a prescindere dalle valutazioni di ordine politico di ciascuno, una delle migliori espressioni.

L'abbiamo voluto incontrare per una ampia intervista che, partendo dai temi più generali e dalla sua esperienza concreta di Avvocato impegnato nell'esercizio sia della funzione legislativa in Parlamento che di quella amministrativa in Comune, ha toccato anche gli argomenti di più scottante attualità per l'Associazione Avvocati di Molfetta.

Innanzitutto le vorrei chiedere quanto conta per lei, nell'esercizio delle sue molteplici attività istituzionali, l'essere un avvocato e l'aver praticato per tanti anni l'attività forense? Quanta di quella esperienza le serve tuttora per lo svolgimento delle sue attività?

Il fatto di essere avvocato non mi è mai "servito" in senso stretto nell'esercizio della mia attività parlamentare. Il legislatore non è mai l'interprete della norma, le due funzioni devono essere necessariamente ben distinte. Allo stesso modo patrocinare o

difendere in un Tribunale è cosa ben diversa dall'amministrare un ente complesso come il Comune. Certamente sono avvantaggiato dalla mia formazione giuridica, sia nell'esercizio dell'attività legislativa che in quella amministrativa, in quanto, essendo un uomo di legge, riesco ad avere una comprensione più rapida e più approfondita delle norme da approvare o da applicare. Questo certamente mi agevola, ma la professione di Avvocato è certamente cosa diversa dall'essere un amministratore pubblico.

Focalizzando maggiormente l'attenzione sulla nostra città, c'è da dire anche che la classe forense è certamente ben rappresentata nelle istituzioni locali. Nella Giunta che presiede ci sono ben quattro avvocati tra gli assessori ed in Consiglio Comunale, tra maggioranza ed opposizione, ne siedono cinque, tra i quali il Presidente della massima assise cittadina. Crede che questo possa rappresentare un motivo di orgoglio per il Foro di Molfetta e quale contributo (a prescindere dalla collocazione politica) questi avvocati, con il bagaglio delle loro esperienze, riescono ad apportare all'attività amministrativa?

E' certamente un motivo di orgoglio per la classe forense essere così autorevolmente rappresentata nelle istituzioni cittadine e, anche in questo

caso, i tanti avvocati presenti in Consiglio o in Giunta hanno certamente più facilità nell'interpretare e quindi nell'applicare le norme con le quali quotidianamente devono confrontarsi.

Eppure nonostante questa grande rappresentanza istituzionale, gli avvocati (a tutti i livelli) hanno difficoltà a comportarsi come una vera e propria "categoria" ed a difendere anche nelle istituzioni le loro prerogative. Questo accade a tutti i livelli, dal Parlamento dove è stato convertito in legge il tanto vituperato Decreto Bersani nonostante le tante manifestazioni di protesta degli avvocati, a Molfetta dove (ne parleremo tra un attimo) addirittura si è arrivati a momenti di dialettica molto aspra tra amministrazione e Associazione locale. Perché accade questo? Perché nonostante nelle istituzioni siano molto rappresentati, in realtà gli avvocati non riescono a tutelare i loro interessi?

Come dicevo in precedenza, nell'esercizio dell'attività legislativa ogni parlamentare tende a prescindere dalla sua professione o dalla sua attività, per svolgere al meglio la sua funzione nell'interesse esclusivo del Paese, non certo a quello di questa o quella categoria. E così accade, ovviamente, anche per gli avvocati. E' certamente vero, però, che agli avvocati ormai manca un vero e proprio spirito di appartenenza e di attaccamento alla categoria, e considero questo elemento molto grave. Penso che in Italia si stia smarrendo la percezione della straordinaria importanza della professione di avvocato che è il difensore del cittadino, nei suoi rapporti tra privati o nei confronti dello Stato. E' qui la grandissima valenza liberale di questa professione. La mancanza, troppo spesso, della consapevolezza di svolgere un ruolo così delicato, determina il fatto che la categoria non appare omogenea, perché è omogenea quella categoria che

condivide profondamente gli stessi valori di base, ed invece, purtroppo, così non è sempre.

A proposito di questo, a Molfetta negli ultimi anni si è registrata una crescita considerevole degli avvocati iscritti all'Albo. Secondo lei questo è un fenomeno positivo, dal momento che aumenta la concorrenza anche per il cittadino che può scegliersi il professionista che lo possa meglio rappresentare, o negativo perché determina quel fenomeno di "proletarizzazione" della professione? A cosa è dovuta questa crescita esponenziale?

Certamente non credo sia un fattore positivo. Credo, purtroppo, che la professione di avvocato sia vista, ormai, specie da parte di molti giovani, come un ripiego in attesa, magari, di un concorso o di un altro impiego. Questo determina il fatto che molti giovani professionisti vedono la loro attività come un passaggio transitorio e questo non induce ad approfondire le ragioni fondamentali dell'esistenza di questa categoria e ad avere piena consapevolezza del proprio ruolo. Ecco perché è sempre più difficile rinvenire quello spirito unitario cui facevo riferimento prima. Quando io ho iniziato a fare l'avvocato (e come me tanti altri della mia generazione) ero consapevole che sarebbe stata la mia attività professionale per sempre. Per questo ero più disponibile ad affrontare le durezze della fase iniziale, conscio del fatto che avrei raccolto in futuro i frutti di quel che seminavo. Oggi non so più se è così. Vedo oggi molti giovani che incontrano enormi difficoltà ed a loro, ovviamente, va la mia solidarietà.

A questo proposito, e viste queste difficoltà, lei oggi consiglierebbe ad un giovane di intraprendere questa



professione?

Sì. Assolutamente sì. Se ha passione per il diritto e consapevolezza del ruolo importante che un avvocato svolge, gli consiglieri certamente di intraprendere questa professione, a prescindere dalle difficoltà che dovrà affrontare. Io sono assolutamente felice ed orgoglioso di essere un avvocato e di aver fatto questa scelta da giovane.

Passando ad affrontare le questioni più prettamente locali, come noto tra l'Associazione Avvocati di Molfetta e l'amministrazione c'è stata recentemente un po' di tensione per via dell'abolizione (decisa dalla Giunta) del regolamento comunale che disciplinava il conferimento degli incarichi per la difesa in giudizio del Comune, attraverso il metodo della rotazione. Può spiegarci le ragioni di questa scelta?

Occorre premettere che, in linea di principio, sono contro il meccanismo della rotazione. Gli incarichi agli avvocati si caratterizzano per la natura prettamente fiduciaria e il fatto che il Comune possa affidarsi ad un criterio come quello della rotazione è probabilmente una delle cause per cui spesso, in passato, gli Enti locali sono risultati soccombenti in giudizio. Penso che l'Ente pubblico debba comportarsi come un privato cittadino e scegliersi, quindi, il legale di fiducia, dal quale pretendere la stessa passione e lo stesso impegno che un privato cittadino può pretendere dal suo avvocato. Nel caso concreto, poi, c'era una aggravante. Io, come noto, sono contro le ipocrisie: se ci fosse stata una vera rotazione in Comune, ci sarebbe stata una diversa distribuzione degli incarichi. Invece, in passato, ci sono stati pochi professionisti che hanno ottenuto una mole di incarichi molto ingente, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, ed altri che hanno avuto incarichi in misura molto ridotta. Quindi,

nella concreta applicazione quel regolamento aveva determinato evidenti distorsioni. Io questo ho evidenziato e - mi sia consentita l'unica nota polemica - non so perché in passato l'Associazione Avvocati non ha mai affrontato questo tema. A tutto questo occorre aggiungere che, una volta insediatomi, ho trovato una situazione di confusione, all'interno dell'Ufficio Legale, nella gestione di questa questione. Per questo ho deciso di adottare il criterio dell'affidamento fiduciario degli incarichi legali, in attesa di verificare esattamente tutta la situazione e poi riprendere un dialogo con l'Associazione. Nonostante questo, però, devo far rilevare che il numero di avvocati ai quali sono stati affidati incarichi durante la mia amministrazione è di gran lunga il maggiore rispetto al passato.

Non può sfuggirle, però, che adottando questo metodo si afferma una discrezionalità eccessiva del Sindaco nella scelta del professionista, con tutti i rischi e le distorsioni che questo può comportare.

Comprendo bene questa critica, ma - ripeto - andate a controllare i dati e verificherete che oggi si sta adottando un criterio di massima distribuzione degli incarichi, una cosa molto diversa rispetto a quanto accadeva prima. Ho ritenuto e ritengo che la situazione fosse tale per cui occorreva prendere una decisione come quella assunta. Appena la situazione tornerà alla normalità, sono pronto ad avviare un dialogo serio e costruttivo con l'Associazione Avvocati (della quale mi onoro di essere stato un fondatore), però devono essere chiari i presupposti dal quale il Comune parte ed ai quali non intendo rinunciare. All'interno di questo quadro sono pronto ad ascoltare i suggerimenti e le proposte degli avvocati, ed a trovare una soluzione che - mi auguro - sia

condivisa. Ma voglio aggiungere un'ultima cosa...

Prego...

...vorrei sottolineare che in questo periodo di amministrazione abbiamo dato incarichi (credo esclusivamente o quasi) a professionisti locali. E questo non per campanilismo sciocco, perché se il Comune ha bisogno di avvalersi di una certa competenza o di una certa professionalità, può e deve ricorrervi anche se non è di Molfetta, ma perché, laddove è possibile, è giusto valorizzare gli avvocati della nostra città.

A prescindere dal merito della vicenda, come sa l'Associazione ha lamentato innanzitutto una questione di metodo e cioè si aspettava di essere coinvolta per affrontare questo problema (che rappresenta, da sempre, un tema molto delicato) ed invece si è vista calare dall'alto quella delibera di Giunta. Non crede, almeno sotto questo profilo, che una consultazione con gli avvocati poteva essere opportuna ed avrebbe evitato quella conflittualità che si è poi determinata?

No, per il semplice fatto che - come ho già detto - ho trovato, al mio insediamento, una situazione molto delicata, che non esito a definire urgente, e che dovevo affrontare con una decisione improntata alla massima immediatezza. Ora, analizzata a fondo la questione e avendo chiari quelli che sono i principi che devono informare l'attività della pubblica amministrazione, sono pronto, a breve, a sedermi attorno ad un tavolo ed a discutere, con spirito costruttivo e concreto, con l'Associazione, senza alcuna difficoltà.

Passando ad un altro tema caro

all'Associazione Avvocati, a che punto è il progetto per la realizzazione del nuovo Palazzo di Giustizia della città?

Questa è una delle prime questioni che devo affrontare perché l'ipotesi in campo presenta delle delicate e complesse questioni di diritto urbanistico ed è ovvio che, prima di praticare questa strada, voglio avere la certezza che sia fattibile. Posso assicurare, però, che questo problema non è stato accantonato dall'amministrazione, ma necessita dei tempi indispensabili per fare le opportune verifiche.

Ultima domanda: sembra si sia affacciata l'ipotesi che la nostra città possa perdere il suo Tribunale dal momento che potrebbe essere accorpato a Bitonto o a Ruvo. Come parlamentare e come Sindaco può garantire il suo impegno per scongiurare questa evenienza?

Questo è un problema che effettivamente da diversi anni, ciclicamente, si ripropone. Già in diverse circostanze, in passato, siamo riusciti ad evitare questa soppressione ed a difendere il nostro Tribunale (sezione distaccata del Tribunale di Trani). Sono, quindi, assolutamente a disposizione dell'Associazione, come Sindaco e come Parlamentare, per reperire a Roma, nel più breve tempo possibile, le notizie necessarie ad evitare questo vulnus alla nostra città.

Così l'Associazione, magari, continuerà a criticarmi, mentre io proverò ad esserle utile".

Una battuta, ovviamente, per concludere la conversazione. E per stemperare, con un sorriso, le tensioni di qualche tempo fa.

Abbiamo realizzato e pubblicato l'intervista con il Sindaco di Molfetta per sottolineare la correttezza della nostra Associazione in termini: di metodo (assicurando il principio del contraddittorio), di informazione (porgendo ai lettori le opinioni di entrambe le parti contrapposte), di etica (per evitare strumentalizzazioni politiche), di lealtà (evitando di parlare alle spalle). Tanto per dimostrare, ove occorra, l'assenza di spirito polemico, per rivendicare il nostro spirito critico costruttivo e per riaffermare il diritto alla partecipazione. Altri magari non sempre hanno avuto per noi lo stesso riguardo.

La Redazione

INFO&NEWS

la Redazione

DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE

L'Assemblea dell'Associazione Avvocati Molfetta, nel corso dei lavori del 10.02.2007, ha provveduto al rinnovo delle cariche sociali e quindi alla elezione del nuovo Presidente e del Consiglio Direttivo per il biennio 2007/2008.

Il Direttivo dell'Associazione risulta attualmente composto dagli avv.ti:

Giulio Guarino (Presidente);

Antonio Calvani (Vice Presidente e Responsabile del sito internet dell'Associazione);

Tiziana Carabellese (Tesoriere),

Angelantonio de Palma (Responsabile dell'Area Penale);

Anna Chiara Minervini (Segretario);

Annamaria Caputo (Responsabile delle Relazioni Esterne);

Donato de Tullio (Responsabile Editoriale).

FOTOCOPIE

L'Associazione Avvocati Molfetta ha dotato la sala Avvocati, ubicata presso la nostra Sezione del Tribunale, di una fotocopiatrice a disposizione di tutti gli Avvocati del Foro che vorranno usufruire del servizio (formula con password personale prepagata). Gli interessati potranno rivolgersi al Tesoriere.

LIBRI

Il collega Donato de Tullio ha pubblicato il suo primo romanzo intitolato: "La Sposa e altri messaggi", GME Editore. In vendita presso le migliori librerie (a Molfetta presso Corto Maltese).

"I WANT YOU"

La Redazione del giornale è a Vostra

disposizione. Ringraziamo sin d'ora tutti i Colleghi iscritti che vorranno inviare il loro contributo di articoli, lettere, saggi, osservazioni e suggerimenti, riservandoci di pubblicare il contributo più significativo.

QUOTE

Ricordiamo a tutti i colleghi iscritti che non hanno ancora adempiuto e a quanti vorranno iscriversi alla nostra Associazione che il contributo per l'anno 2008 è di Euro 25,00 per gli Avvocati e di Euro 10,00 per i Praticanti.

ELEZIONE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE

L'elezione di tre avvocati molfettesi nel Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Trani rappresenta per la nostra città un motivo di orgoglio e di grande soddisfazione. Tra i quindici consiglieri eletti nelle consultazioni che hanno portato al rinnovo del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Trani per il biennio 2008-2009, figurano tre rappresentanti dell'Avvocatura molfettese, l'Avv. Francesco Logrieco (risultato il più suffragato in assoluto con 795 preferenze), l'Avv. Anna Giulia Murolo e l'Avv. Damiano de Ceglia.

L'elezione di questi tre nostri validissimi colleghi rappresenta il giusto e meritato riconoscimento per l'attività svolta in questi anni dalla nostra Associazione e testimonia il prestigio e la rilevanza che la classe forense di Molfetta riveste nel circondario del Tribunale di Trani.

Siamo convinti che l'impegno dei tre nostri rappresentanti, cui è andato il convinto sostegno di tutti i Colleghi molfettesi, consentirà all'Avvocatura molfettese di raggiungere altri e importanti traguardi.